

l'aveva dichiarata incostituzionale (proprio lo stesso giorno il Senato l'aveva comunque votata sotto la pressione della Lega. Salta la riorganizzazione della Consob, che prefigurava una pesante «invasione di campo» del tesoro nell'Authority. Non sopravvivono le norme relative alla formazione delle società per il salvamento acquatico. Due siluri arrivano dritti al Campidoglio: il governo dice no agli immobili della Difesa acquisiti dal Comune di Roma, e un altro no all'aumento del numero degli assessori. Tra le altre modifiche, spunta quella della norma sull'incrocio tra Tv e giornali, che viene confermato fino a fine 2011. In Senato era stata inserita un'eccezione stabilendo dei tetti sotto i quali l'incrocio proprietario sarebbe stato possibile, «tetti» che avrebbero consentito a Mediaset di aggredire il mondo dei quotidiani di carta. Su questa norma si registra anche un giallo. Dopo l'annuncio di Tremonti, circola un testo in cui si «sopprime» semplicemente l'emendamento, eliminando di fatto il divieto per tutti. Sarebbe stato davvero un blitz. Ma nella riunione successiva torna la semplice proroga (senza

Istituti di credito Resta il cosiddetto anatocismo, che regala 30 miliardi alle banche

esclusioni) fino a fine 2011. Cassata anche la proroga della Presidenza dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e sui servizi, voluta fortemente dall'Udc in Senato. Sorpresa finale per le demolizioni delle case abusive in Campania: il governo annuncia una semplice modifica, che «salverebbe» dalle ruspe le prime case, in mancanza di sentenza definitiva. La cosa non piace ai campani, che accusano l'esecutivo di aver accontentato ancora una volta il Nord (le quote latte non si mettono in discussione). Nel testo definitivo la norma salta completamente, confermando tutte le demolizioni. Salta anche la proroga delle concessioni dei contratti nella zona dell'Etna.

L'ultimo dramma nella maggioranza si consuma sulla proroga dell'anatocismo, che concedeva alle banche di evitare il rimborso degli interessi sui prestiti. In soldoni per gli istituti si trattava di un risparmio di circa 30 miliardi, stando ai calcoli dei consumatori. Nella versione finale arriva solo una modifica, che riduce il danno per i correntisti che hanno già pagato. Per il Pd i cambiamenti sono insufficienti. E lasciano nel testo un gran numero di norme vergogna. Per dirne una, quella che fa pagare più tasse ai cittadini colpiti da calamità. ❖

Hanno detto Bersani: «Questo governo è in confusione mentale»



Il governo mostra «divisioni e confusione mentale» davanti alla necessità di modificare il milleproroghe. «È un pasticcio - dice Bersani - e c'è palese divisione nel governo. È inutile che rubino un voto in più o in meno in Parlamento, perché all'atto pratico la propulsione del governo è esaurita».

Senatur in Transatlantico: caos finto, va tutto bene



Governo in stato di confusione per il decreto Milleproroghe? «È una finta confusione», assicura il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, parlando con i giornalisti a Montecitorio. E sulla fiducia che, al momento, non è stata posta, aggiunge solo un «Vediamo».

Belisario dell'Idv: «Il Pdl è lo zerbino della Lega»



Secondo Felice Belisario, presidente dei senatori dell'Idv, «Berlusconi, il suo Pdl e i microgruppi trasformati che gli fanno da satellite sono sempre più zerbino della Lega di Bossi». «È ormai lui - continua il parlamentare dipietrista - l'unico vero padrone politico dell'Italia».

Intervista a Cesare Damiano

«Sui lavori usuranti il traguardo è vicino»

Il testo in Commissione per un iter che si annuncia rapido
«Era ora, dopo l'accordo bipartisan sono stati persi tre anni»

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Oggi il decreto dovrebbe finalmente approdare nelle Commissioni Lavoro e Bilancio della Camera, tutt'al più slittare di qualche giorno se si dovrà prima votare la fiducia sul «milleproroghe», e trattandosi di un testo concordato fra maggioranza ed opposizione la strada dovrebbe essere in discesa, con la possibilità che il provvedimento diventi esecutivo anche prima del 26 di aprile, la data ultima per la sua ratifica. Certo, rimane il rammarico per i tre anni di tempo persi su un tema così importante come quello dei lavori usuranti». Cesare Damiano è quel che si dice parte in causa, e non solo come capogruppo Pd in Commissione lavoro. Nel suo ruolo di ministro del Lavoro del governo Prodi, infatti, si era particolarmente speso per un

I costi del ritardo

«La mancata entrata in vigore ha comportato un danno di 283 milioni»

provvedimento con una significativa ed evidente valenza di giustizia sociale. Per questo segue con particolare attenzione quelle che auspica essere veramente le ultime battute prima della conclusione dell'iter parlamentare.

C'è il rischio di qualche colpo di mano sul testo del decreto?

«Credo e spero proprio di no, anche perché, ripeto, all'inizio dell'attuale legislatura c'è stato un confronto fra maggioranza e opposizione che ha portato ad una sostanziale conferma del mio precedente articolato sui lavori usuranti, quello che, è bene ricordarlo, non divenne legge soltanto perché prima si concluse anzitempo la legislatura».

Dall'inizio dell'attuale legislatura è trascorso molto tempo, perché il provve-

dimento arriva solo ora in Commissione?

«Questo bisognerebbe chiederlo al governo, che ha per così dire traccheggiato. Sul motivo di questo atteggiamento non mi esprimo, però non posso fare a meno di notare una cosa».

Vale a dire?

«Il fatto che l'intesa raggiunta sia rimasta lettera morta per due anni ha significato un risparmio di 283 milioni di euro per lo Stato, ma anche un danno equivalente per i lavoratori impegnati in attività usuranti che avrebbero potuto andare in pensione tre anni prima come previsto nel provvedimento».

Ma esiste un problema di copertura economica?

«Assolutamente no. Il costo dei pensionamenti anticipati, dei quali dovrebbero usufruire circa 5.000 lavoratori all'anno è già interamente coperto dal relativo stanziamento di 2,52 miliardi di euro effettuato dal governo Prodi e relativo al decennio 2008-2017, che fra l'altro ha ricevuto anche il placet della Ragioneria dello Stato. Insomma, non esiste davvero alcun alibi per tergiversare ancora».

Ricordiamo quelle che sono le linee salienti del testo sui lavori usuranti...

«Ho parlato di quel che è stato fatto durante la precedente legislatura, ma in realtà già il decreto Salvi del 1999 identificava varie categorie di lavoratori, come il personale impiegato in cave, miniere, gallerie, piuttosto che palombari, operai del vetro, ecc., che potevano andare in pensione con tre anni di anticipo rispetto alla norma. Poi, nel testo messo a punto quando ero ministro del Lavoro, la platea dei lavoratori usurati è stata allargata comprendendo anche gli addetti alle catene di montaggio, coloro che svolgono lavoro notturno e i conducenti di autobus. Ovviamente per accedere al beneficio è necessario aver svolto attività usuranti per un lungo periodo, almeno sette degli ultimi dieci anni di lavoro». ❖